

Erasmus+

2023-1-IT03-KA351-120

SEMINAR

“THE POWER OF INTERFAITH DIALOGUE”



07.10.2024
PRINCIPLES OF IFD



08.10.2024
DIALOGUE AND YOUTH WORK



09.10.2024
MOVING FORWARD

INTERFAITH DIALOGUE



Introduction

Three days seminar gave youth workers and other professionals chance to better understand what interfaith dialogue is and what is its value and relevance today.

The aim was to create a space for reflection about the role of youth work in fostering positive interactions among individuals with different religious, faith or spiritual beliefs.

Twenty-seven participants from seventeen Erasmus+ Program and Partner Countries.

**Don't call me fatalist.
I am a realist!**

Marc Chagall

Fedi, Religioni, Inclusione, Diversità possono coesistere?

Per evitare di affrontare in maniera superficiale ed estemporanea il grande tema del dialogo interreligioso non si può non evidenziare la necessità di introdurre alcuni elementi, tra i più rilevanti, su cui esso si poggia: **fede, religione, inclusione, diversità, spiritualità, estetica.**

Ciascuno di questi elementi implica una serie innumerevole di interrogativi e spinge, soprattutto in un tempo sempre più secolarizzato e riluttante verso il rapporto con il “sacro codificato e istituzionalizzato”, a **decostruire** ciascun concetto per una maggiore comprensione dei canoni che raccolgono norme, pratiche/riti, morali/comportamenti, intimità ed esternazioni, come anche iniziazioni e celebrazioni, tesi nel loro insieme a mantenere in vita le religioni come luogo, tempo e mezzo in cui il sacro entra in contatto con l’umano, o viceversa.

Solo dopo si può provare a considerare se ci possa essere un **terreno comune** sul quale le diverse espressioni religiose, spirituali o ateiste provino ad innescare processi di confronto, scambio o, addirittura, dialogo.

Risulta, perciò, ambizioso il piano strategico che **Salto Inclusion&Diversity** ed alcune **Agenzie nazionali Erasmus+ Youth** hanno avviato con questo focus specifico sull’**Interfaith Dialogue**. È uno sforzo lodevole, da apprezzare e sostenere.

Il Seminario di Vienna, al quale ho avuto l’opportunità di partecipare, ha senz’altro espresso serietà di intenti e cura professionale sia nel generale approccio ai temi in precedenza accennati sia nello svolgimento delle attività seminariali per un proficuo coinvolgimento dei partecipanti molto motivati.

Il taglio dato all’incontro, sia di riflessione teorica sia di scambio di saperi e pratiche tra i partecipanti e anche alcuni ospiti esterni, è stato senz’altro positivo e ha consentito di convenire tutti/e ad una considerazione finale comune: la **necessità di una formazione di alto profilo per gli operatori/animatori giovanili impegnati in Erasmus+ Youth** che vogliano affrontare o introdurre nel loro lavoro la tematica del “dialogo interreligioso”.

Non è ammissibile l’improvvisazione, la semplificazione, la estemporaneità dell’impegno.

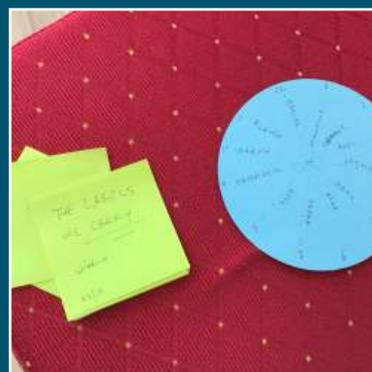
Inclusion and Diversity online

<https://www.salto-youth.net/rc/inclusion/>



Inclusion and Diversity Strategy 2021-2027

<https://www.salto-youth.net/rc/inclusion/inclusionstrategy/aboutid/>



Embracing Diversity

Diversity asks, “Who’s in the room?”

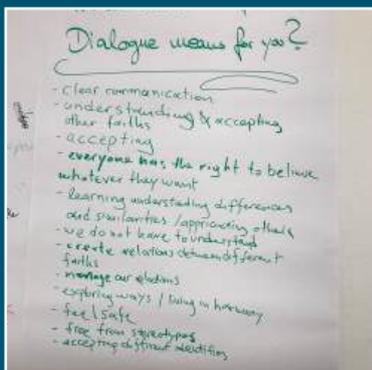
Equity responds: “Who is trying to get in the room but can’t? Whose presence in the room is under constant threat of erasure?”

Dialogo dialogante

R. Panikkar



Quando mi impegno nel *dialogo dialogante*, non ho in primo luogo l'intenzione di convincerti, ma la motivazione profonda che mi spinge è di conoscermi meglio.



Poiché l'immagine che tu mi rinvii è di importanza decisiva per la conoscenza che è necessario io abbia di me stesso. Questo è il frutto di uno sforzo. È un dialogo che, allo stesso tempo, mi permette anche di conoscere te, poiché le cose sono legate.



Interfaith Dialogue

La questione del dialogo è cruciale in ogni epoca, ma in questa nostra appare accettata con molta fatica mentre prevalgono conflitti, armati e di estrema violenza, alimentati e giustificati anche sulla base di fedi e religioni da difendere o ripristinare. Presunte **identità personali, etniche o nazionali monolitiche** si addensano attorno a principi fondamentalisti escludenti e discriminatori che rigettano il diverso da sé senza margini per un possibile incontro. Si fa sempre più preponderante la violenza verbale e fisica nel folle tentativo di determinare: il vero e il falso assoluti, il giusto e l'errato rispetto a un dentro e un fuori dell'umano e del sacro. Si abdica di fronte all'assunzione di responsabilità mentre si cede ad un'etica basata più sul contingente immediato che non su una visione ampia e vasta che sa guardare al di là e oltre il recinto del proprio **interesse egoico** e non solo egoistico.

Dialogue. Il dialogo non può prescindere dall'ascolto della e nella diversità. È sempre un confronto/scontro tra letture, interpretazioni, visioni diverse tra loro, se non addirittura differenti. Il riconoscimento della propria peculiarità/identità si esplicita grazie all'incontro con l'altro da sé. Perciò è, a dir poco, ridicola ogni forma di discorso o azione che miri a **"difendere la propria identità"** attraverso il rifiuto della presenza e dell'incontro con l'altro diverso da sé. Come posso dire chi sono se non c'è un altro che mi interpella, mi convoca, mi sollecita a presentarmi, a dirmi secondo ciò che credo o voglio o posso essere?

La **conoscenza** è di certo importante, perciò va senz'altro sostenuto ogni sforzo che miri alla reciproca crescita del sapere delle rispettive peculiarità di fede in termini di usi, costumi, storia, etc.. Ma non è solo questione di ignoranza se la chiusura, il rifiuto della diversità sembrano essere un atteggiamento diffuso tra le persone comuni. **Non si è fondamentalisti solo per ignoranza.** È la ricerca di un fondamento, di un'origine nobile (di solito accompagnata da un originario "martirio di uno per la salvezza di tutti") capace di ricomporre i pezzi di una identità personale o culturale andata in frantumi a generare ed alimentare la necessità di una irrinunciabile protezione e sicurezza che obblighi alla chiusura e al respingimento di chi o cosa è diverso e pertanto percepito come pericoloso.

Il dialogo è una via, è un processo. Non è una meta, un obiettivo da raggiungere. È una prassi che si modella secondo la contingenza del momento storico vissuto in prima persona. È una postura permanente costantemente agita. Non

è solo un sapere o un saper fare, per quanto questi siano necessari e imprescindibili. Non è un solo dibattito/dialettica.

Perché **“embracing diversity”** non sia solo uno slogan ad effetto o un semplice set di strumenti da estrarre all’abbisogna dalla cassetta degli attrezzi di un buon youth worker, al fine di manifestare l’impegno verso l’inclusione, urge affrontare la questione del **ripensare i rapporti di potere** all’interno delle società globalizzate che sempre più fanno a meno dei costrutti, sia ideologici sia morali, che le grandi tradizioni religiose hanno fornito nei secoli passati. Poiché l’umano non rinuncia del tutto al sacro chi e cosa lo sta sostituendo?

Se è vero che la cifra della nostra epoca è la **crisi**, affinché questa non si trasformi in **caos** definitivo, occorre che almeno un resto di umanità - credente e non in un oltre/aldilà - si interroghi - qui e ora - sul suo **presente** per essere poi in grado di consegnare il suo **passato** al proprio **futuro**.

Interfaith Dialogue. È questo il compito del dialogo tra religioni e spiritualità diverse: **immaginare l’irruzione di nuove terre e nuovi cieli nelle esistenze dei viventi.**

Non si tratta di trovare ciò che unisce, ma soprattutto interrogarsi su che uso farne insieme dopo averlo scoperto. Non si tratta di scambiare conoscenze, valori, pratiche, etc., ma di immaginare, disegnare, realizzare percorsi comuni mai prima esplorati. **È mettersi sulla strada insieme.**

Significa credere che sia possibile una **liberazione** dal sopruso del più forte sul più debole.

Le religioni, le fedi, le spiritualità, gli ateismi che s’interrogano reciprocamente superano ogni promessa di mondi ultraterreni da raggiungere dopo la morte e si offrono come **speranza di vita da abitare quando si è ancora sulla terra.**

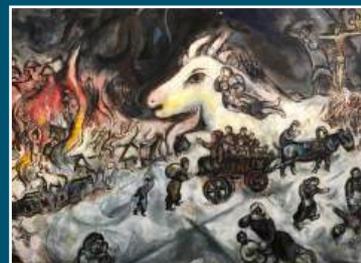
*Il senso di un **testo** dipende, infatti, da un **contesto**. E non si tratta unicamente di un contesto di tipo concettuale, ma anche di un contesto propriamente esistenziale.*

*Aggiungerò (...) che per comprendere una qualunque affermazione, oltre al testo e al contesto, dobbiamo tener conto anche di una terza cosa: del **pretesto**. Con questo intendo le intenzioni di un discorso, quello che mi porta a dire questa e non quella cosa, a difendere questa opinione, a prendere questa posizione o quell’altra. Il pretesto può essere inconscio o anche conscio, legittimo o egoista e di cattiva lega: la cosa importante è conoscerlo. Farlo venire alla luce e confessarlo a se stessi.*

*Per conoscere il pretesto, bisogna **conoscere la persona** che si esprime o la **collettività** alla quale fa riferimento. È qualcosa di molto più che il semplice contesto. **Il dialogo allora non può essere ridotto a un duello di concetti, a una discussione nell’ordine del mentale.** Bisogna includervi quanto c’è di più personale, e il più personale tanto dal punto di vista dell’individuo quanto in considerazione del suo impegno nella società. **Non si può infatti ricercare la verità in solitario, ma è importante farlo in solidale.***

Raimon Panikkar

Questing on the streets of Wien



“Real faith means holding ourselves open to the unconditional mystery which we encounter in every sphere of our life and which cannot be comprised in any formula. Real faith means the ability to endure life in the face of this mystery.”

Martin Buber

